

papers on individual authors by Johnny Christensen, by Ivan Boserup and Birger Bergh who both discourse upon Stiernhielm, the father of Swedish poetry, and by Peter Zeeberg, who talks about the occasional poetry of the great astronomer Tycho Brahe, highlighting his use of metaphors drawn from science in describing women in love.

Many of the papers emphasize the importance of Neo-Latin as a transmitter of classical traditions to nascent vernacular literatures. This is especially pointed out by Eric Jacobsen in the opening paper of the colloquium. Neo-Latin is not a mere curiosity but an important factor in the history of European civilization, not least in the Northern countries. This well-edited volume of informative articles simultaneously bears witness to the vitality of Neo-Latin studies in Scandinavia.

Iiro Kajanto

Marco Buonocore: Le iscrizioni latine e greche. Musei della Biblioteca Apostolica Vaticana. Inventari e studi, 2. Città del Vaticano 1987. 117 p. 45 tavv. ITL 20.000.

La catalogazione delle raccolte archeologiche della Biblioteca Vaticana continua qui con le cinquanta iscrizioni latine e greche ivi conservate (in questo momento tutto l'*instrumentum* è escluso). La maggior parte di esse proviene da varie parti di Roma; il luogo esatto del ritrovamento è tuttavia raramente conosciuto. Le epigrafi rinvenute oltre i confini della città eterna sono sette: Ostia (1,2), Ostia-Porto (9), Frascati (31), Sassoferato (12,13), Tebe in Egitto (14). Il materiale, pervenuto alla Biblioteca nel corso dei secoli, è tipologicamente molto vario, presentando sia iscrizioni "sacre", documenti giuridici e tavole di patronato, che semplici testi funerari. Alcune iscrizioni sono di notevole importanza storico-culturale, così ad esempio i nn. 7-8, frammenti di due tavole di bronzo riguardanti gli onori decretati alla memoria di Germanico (morto nel 19 d.C.). Insieme con analoghe *tabulae* (quella *Hebana* [AE 1949,215+1952,164], e la nuova *Siarensis* [AE 1984,508]) essi gettano uno sguardo di primo interesse sull'ideologia imperiale del tempo. Tra altri documenti va menzionata anche la copia romana di una statua ateniese del III sec. a.C., la c.d. "statua di S. Ippolito". Sulle fiancate del trono della statua assisa sono incise tre iscrizioni in greco, databili fra il 222 e il 235 d.C., che riportano il ciclo pasquale a partire dal 222.

Seguono qui alcune osservazioni sui singoli testi (sono inclusi anche gli errori di stampa da me notati): P. 9: des (non "der"; abbr. PW). – Nr. 2 (p. 17): La data è il 13 agosto 190 d.C. (non l'11). Il collega di Commodo nel consolato era Sura Septimianus (non Sura Mamertinus). L'iscrizione

stessa (XIV 65) è pubblicata anche in ILS 4212. Il nome *Nicomēs* (ll. 4/5 *Nico/mēs*) doveva piuttosto essere trascritto nella forma *Nicome<de>s*). – N. 8 (p. 35): sulla tabula Siarensis cfr. recentemente "Estudios sobre la tabula Siarensis. Anejos de Archivo Español de Arqueología IX; C.S.I.C. Madrid 1988" (con ulteriori addenda alla bibliografia offerta dall'autore). P. 37: Herrscherkultes (non "-kulte"; opera di Taeger); Alföldi (non "Alföldy", così anche a p. 36); JRS 66 (non "46"). – Nn. 9-10 (pp. 37sq): confusione nei numeri delle figure e delle tavole. Il n. 10 (= VI 1492 = ILS 6106) è adesso registrato anche in R.K. Sherk, *The Roman Empire: Augustus to Hadrian* (TDGR 6), Cambridge 1988, Nr. 193. P. 41: ...Augustae im (non "Augusta in"; opera di Temporini). – N. 11 (p. 43): Reichsbeamten...spanischen (non "Reichsbeamte...spanische"; opera di Alföldy). – N. 13 (p. 49): Collegium (non "Callegium"; art. di Sartori). – N. 14 (p. 51sq): il prenome del Dolabella Petronianus (cos. 86) era *Servius* (non *Sergius*; abbreviato *Ser.*). Non è necessario correggere la F nelle parole *f(ilius)* e *fixa* (int. ll. 1, 20, 22). – N. 19 (p. 61): Antike (non "Antiken"; opera di Laum). – N. 23: VI 12156 è anche ILS 8544. – N. 24 (p. 71): l. 3 da sotto: *Phoēbe* (non *Phobes*). – N. 25: per ragioni di spazio non pare possibile che la parola [γ]λυκυ (l. 2) continuasse alla riga seguente. La polionimia (9 elementi onomastici nel nome della donna) rende assai improbabile una datazione al IV sec. d.C. La parola καί (l. 3) mostra che Philippa (PIR² A 1257; RE II 1604, Nr. 41) non fu l'unica persona ricordata nell'iscrizione (che sembra sia stata onoraria). – N. 29: non è del tutto certo che Bacchius fosse la medesima persona ricordata al n. 41. – N. 33: non è affatto certo che il cognomen della Domitia fosse *Aeliana* (ll. 1/2: ---]/λιανήν). – N. 46 (p. 97): Apartment (non "Apartament"; art. di Hermansen). P. 99: JRS 67 (non "47"). – N. 49: μηνῶ(v) [anziché μηνῶ<v>].

Tutto sommato, un catalogo che senza dubbio merita di essere consultato dagli epigrafisti. È sempre utile avere varie raccolte archeologiche facilmente accessibili. Il formato del volume è comodo da maneggiare, e le fotografie, benché a volte siano poco chiare, aumentano il valore documentario del libro. Avrei una sola domanda: è veramente necessario sciogliere le abbreviazioni epigrafiche, perfino quelle dei prenomi? In molti casi i lemmata sarebbero certamente meno complicati e più facili da leggere, se fossero privi di parentesi superflue. Lo stesso concerne tutte le abbreviazioni il cui scioglimento risulta assolutamente ovvio.

Mika Kajava